

a cura di
Paolo Rigliano

Gesu' e le persone omosessuali

Interviste a

F. Barbero, J.M. Castillo, M. Fox, E. Green,
A. Maggi, V. Mancuso, J. Moingt, L. Tomassone

La domanda di Papa Francesco: "Chi sono io per giudicare un gay?" ha aperto uno spiraglio nella riflessione all'interno della Chiesa e nel dialogo con il mondo. E' caduto un tabu' pesante: il silenzio e l'omerta' su un tema che, come le pagine di questo libro dicono, non e' mai stato estraneo al Vangelo. Tutto dipende da cosa vogliamo dire quando pronunciamo la parola "amore".

edizioni la meridiana
paginealtre

Paolo Rigliano

Gesù e le persone omosessuali

Interviste a

F. Barbero, J.M. Castillo, M. Fox,
E. Green, A. Maggi, V. Mancuso,
J. Moingt, L. Tomassone

edizioni la meridiana
pagine altre

Indice

<i>Presentazione delle interviste</i>	7
Intervista con Franco Barbero	21
Intervista con José María Castillo	33
Intervista con Matthew Fox	58
Intervista con Elizabeth Green	72
Intervista con Alberto Maggi	83
Intervista con Vito Mancuso	120
Intervista con Joseph Moingt	152
Intervista con Letizia Tomassone	209
<i>Postfazione</i>	232

Presentazione delle interviste

In cerca dello sguardo di Gesù

Ho incontrato il cardinale Carlo Maria Martini nella casa dei Gesuiti di Gallarate un anno prima della sua morte, per dialogare con lui sulla condizione omosessuale. M'interessava conoscere il pensiero sull'affettività omosessuale di un maestro di accoglienza e ascolto, sapere quale fosse il suo sguardo cristiano sull'amore gay e lesbico.

Avevo desiderato molto questo incontro, perché credo che il dialogo sia la via d'uscita dalla condanna che le Chiese da secoli fanno gravare sulle persone gay, lesbiche e transessuali. E perché credo, soprattutto, che sia urgente praticare la liberazione annunciata dall'Uomo di Nazareth, unica strada per le Chiese cristiane e i credenti, per primi quelli omosessuali.

Riflettendo, ho sentito sempre più cruciale la domanda su come fondare sul Vangelo di Gesù una visione e un'accoglienza dell'affettività omosessuale nuove e valorizzanti. Non secondo la tradizione, non secondo i Padri della Chiesa, non secondo la dottrina e i documenti della gerarchia, non secondo gli insegnamenti delle università pontificie: ma praticando la relazionalità liberatrice che Gesù ha inaugurato.

Viceversa, ho scoperto che l'affettività omosessuale non può non chiamare ogni credente a vivere concretamente la Parola evangelica. L'esistenza gay e lesbica integralmente considerata non può non interrogare la sostanza del Vangelo riguardo al farsi prossimo nei confronti degli altri. Se l'amore è legge suprema dell'essere, se la relazione come

benedizione e il dono di se stessi a chi è diverso da sé si concretizza – deve concretizzarsi – innanzitutto nei confronti di chi è vittima di ostracismo sociale, di chi è squalificato fino alla deumanizzazione, allora i credenti non solo sono chiamati a contrastare ogni atto di squalifica e impedimento contro questa forma di amore, ma soprattutto a celebrarla. Il Vangelo di Gesù, infatti, *scopre assume celebra* il senso di ogni persona diversa, laddove il potere dominante – clericale o statale o sociale che sia – vede e impone abominio, perdizione, scandalo.

Perché, altrimenti, cosa vuol dire *annuncio di salvezza*?

Questa considerazione sopravanzava un'altra domanda, pur lacerante, che mi portavo dentro sin dalla giovinezza e che costituisce la faccia drammatica della prima. Mi sono chiesto come fare in modo che uno dei più radicali messaggi di liberazione e di fraternità di tutta la storia, non venga più strumentalizzato per giustificare l'invalidazione delle persone omosessuali o, addirittura, per restringere le loro possibilità di vita. Mi ha sempre addolorato il tentativo di stravolgere il messaggio di Gesù, tanto da rendere strumento di esclusione dei diversi omosessuali il Vangelo che valorizza le diversità e per questo si contrappone ai pregiudizi sociali dominanti. Proprio alla luce dell'annuncio di Gesù, il fatto di amare mai può essere vissuto come condanna. L'amore – fondamento del vivere, senso di ogni vita – non può che essere considerato dono di se stessi all'altro. E se il Vangelo può essere vissuto solo come messaggio di libertà e di creativo dialogo con ogni persona – con tutte le persone – non compie forse la sua Parola chi accoglie l'amore omosessuale perché vuole essere seguace di Gesù?

Di più, sono stato rattristato da un'altra negazione del Vangelo. Se il cristianesimo istituzionale non ascolta la Parola di Gesù, non solo concorre a deumanizzare le persone omo-

sessuali, non solo si rende incapace di celebrarne l'umanità e di rivendicarne i diritti contro ogni sopraffazione, ma svilisce la testimonianza di Gesù, poiché non si pone più *all'avanguardia* nella promozione della dignità e della liberazione dei diversi. Il Vangelo viene vanificato, è negato in quanto Vangelo: non annuncia più l'amore come senso della vita e delle relazioni, come Gesù ha proclamato.

Perché, altrimenti, qual è se non questa la *scandalosa buona novella*?

Essa annuncia e opera la rottura di ogni ordine sociale basato sull'esclusione, di ogni opinione pubblica coercitiva e di ogni senso comune che nega dignità integrale a qualunque essere umano. Non è stato forse Gesù a mostrarci come e perché *essere sempre avanti a tutti* per annunciare, qui e ora e sempre, la liberazione da abitudini, visioni, tradizioni, strutture sociali e mentali che generano espulsione e invalidazione? Soprattutto da quelle garantite dalle norme religiose o sociali, da quelle più consolidate e interiorizzate, come l'omonegatività? Se non accoglie integralmente le persone omosessuali nella comunità, seguendo il messaggio di Gesù, il cristianesimo si degrada a retroguardia, si assoggetta ai pregiudizi sociali dominanti, rifiutando di maturare e realizzarsi *insieme e grazie* ai diversi. Esso si svalorza nell'incapacità di aiutare gli oppressi a costruirsi un'autoconsapevolezza nuova e libera, nell'incapacità di comprendere il loro diritto alla dignità e alla piena umanità.

Se il messaggio di Gesù è di farsi carico dei bisogni e delle aspirazioni dei diversi, di chi si sente negato nella propria aspirazione a una vita piena e degna, come può il cristiano non farsi prossimo dei diversi omosessuali?

Così, l'interrogativo su come l'Annuncio di liberazione possa generare processi di riconoscimento e condivisione con le persone omosessuale mi assillava, spronandomi a

decodificare le teologie della riprovazione e dell'obbrobrio, che ancora dominano in molte Chiese e marchiano l'amore omosessuale come peccato inemendabile contro Dio e la natura umana. Per questo incontro il cardinal Martini.

Che cosa è violenza secondo Gesù

Avevo analizzato i risultati delle ricerche che molti studiosi hanno condotto sui testi della Bibbia, denunciando l'aberrazione di fondare giudizi morali a partire dalle proibizioni del Levitico e rivelando gli errori delle letture tradizionali dei "passi antiomosessuali" del Vecchio Testamento (l'episodio di Sodoma e Gomorra per primo). Tanti studiosi hanno dimostrato come tali letture siano frutto d'interpretazioni tardive, strumentali alla condanna e funzionali a scopi di potere, di costruzione della classe sacerdotale come unica depositaria della verità, di divinizzazione del pregiudizio sociale e culturale.

Prima di incontrare il cardinale Martini, mi ero persuaso della necessità di criticare ogni dottrina religiosa fondamentalista. Soprattutto, sapevo che bisogna farsi carico delle conseguenze emotive, delle preclusioni cognitive, delle sofferenze e dell'autodisconferma esistenziale, che subiscono i credenti che vi si assoggettano. I sistemi di oppressione, infatti, agiscono come una matrice produttiva di collusioni e dinieghi, di invalidazioni e punizioni di sé, istigando un senso d'indegnità, illegittimità, impotenza, disperazione nella persona, che su mandato della morale persecutoria arriva a distruggersi per mano propria.

Avevo ben presente che le gerarchie istituzionali del cristianesimo hanno costruito nel corso dei secoli una teologia basata sulla squalifica radicale dell'esistenza omosessuale, bollandola come "disordine", "immoralità", "colpa", "pec-

Franco Barbero

Nato nel 1939, sacerdote dal 1963 al 2003 (anno in cui è stato ridotto allo stato laicale dalla gerarchia cattolica), presbitero della comunità cristiana di base “Viottoli” di Pinerolo, è studioso di cristologia e del dialogo tra le religioni. Attivo nel volontariato, è da sempre impegnato in prima linea nei confronti dell’accoglienza delle persone gay, lesbiche e transessuali. Ha celebrato molte benedizioni delle coppie omosessuali e svolge una infaticabile opera di dialogo e di incontro in tutta Italia.

È autore di molti scritti di teologia e di spiritualità, tra cui *L'ultima ruota del carro*, *Il dono dello smarrimento*. Ha scritto testi importanti e seminali come *Omosessualità e Vangelo*, Il segno dei Gabrielli Ed., San Pietro in Cariano, 2008 e *Benedizione delle coppie omosessuali*, L'Harmattan, Torino 2013.

* * *

PAOLO RIGLIANO – *Come fondare la condizione omosessuale, in ogni suo aspetto e nella sua integralità, nel Vangelo e alla luce del Vangelo?*

FRANCO BARBERO – A mio avviso, la condizione omosessuale non ha alcun bisogno di fondarsi, di trovare un fondamento o una “giustificazione” nel Vangelo. Semplicemente il Vangelo colloca tutte le creature nell’area della “benedizione”. Essa appartiene all’ordine del creato in cui Dio vide che ogni Sua opera era buona. La pagina mitica della crea-

zione è totalmente inclusiva. Non c'è alcun aspetto della condizione omosessuale che, integralmente vissuta, fuoriesca dalla "benedizione" cioè dalla "compiacenza divina".

Se il Vangelo è, almeno per i cristiani, il "manifesto dell'amore" in tutte le sue possibili coniugazioni (e non un "modello"), due persone omosessuali che si amano vivono in sana pienezza secondo la loro natura, realizzano la loro "vocazione" all'amore, come ogni altra persona umana. Ovviamente, do alla parola amore le caratteristiche di profondità che connotano un'esperienza di maturità umana. Allora, in questo senso preciso, posso dire che due persone omosessuali fanno dell'insegnamento e della prassi di Gesù di Nazaret la base, il fondamento e l'orientamento della loro vita.

P.R. – Il Vangelo può essere inteso come un'esaltazione delle condizioni esistenziali diverse che le persone vivono e continuano a vivere, realizzando i valori umani e di amore liberatorio che Gesù annuncia? Il Vangelo può (o deve?) esser considerato un messaggio di liberazione di tutte le diversità esistenziali, in quanto rigetto radicale di ogni oppressione operata dalle strutture sociali e religiose contro le persone diverse e devianti? E quindi anche delle persone omosessuali?

F.B. – In realtà i Vangeli, scritti quando il movimento di Gesù era ancora un "partito" del giudaismo, sono poi stati letti e usati come "scritti cristiani". E, già a partire dal secondo secolo, si cominciò a profilare l'idea di due "territori" distinti, come se Gesù avesse inteso fondare una "religione" diversa da quella in cui nacque, visse, credette, pregò e morì.

La riscoperta del Gesù storico, ebreo, per quanto sempre incompleta e parziale, ci sta regalando da decenni la possibilità di approssimarci alla conoscenza di un profeta e mae-

stro itinerante che, dentro il giudaismo, riaprì un conflitto tra le diverse interpretazioni della Torah. Gesù partecipò intensamente a questo “conflitto d’interpretazioni”, che lo differenziò dalla scuola ufficiale gerosolimitana, da quella sacrale e legalistica prevalente tra i farisei.

Il muro del puro e dell’impuro, con le categorie escludiviste imposte dai “maestri” ufficiali al popolo dei villaggi, trovò in Gesù un mite e radicale “picconatore”. Egli, rifacendosi alla “alleanza universale” del Dio creatore, contestava, più che la Torah, una sua lettura precettistica. Tutta la pratica profetico-inclusiva di Gesù è radicale: si tratta di porre al centro la persona in tutte le possibili diversità esistenziali. Il suo andare di villaggio in villaggio costituisce la documentazione e il racconto di una serie di incontri in cui Gesù si ferma, tocca, dialoga, riconduce al villaggio, invita alla mensa le persone escluse (storpi, ciechi, eretici, donne, peccatori e peccatrici, impuri d’ogni genere...). Per lui il regno di Dio è qui e ora, è “vicino a voi”, “e dentro di voi”...

Quando fioriscono relazioni di fraternità e di sororità, quando ci si prende cura dei lebbrosi e degli espulsi ed abbandonati, quando si accoglie ogni persona al di là della sua etichettatura sociale, ecco che “Satana cade dal cielo”, cioè “Dio regna”. Quando Dio regna, la terra diventa più feconda, accogliente e l’esistenza riscopre la bellezza, la salute, il piacere di vivere, la felicità, il prendersi cura.

Il “regno di Dio” sta per Gesù agli antipodi del regno imperiale romano e del regno sacerdotale: quelli opprimono, costringono, mettono sulle spalle pesi non portabili... Sono lo spegnimento della canzone della “vita nella benedizione”, costruttori della valle di lacrime.

P.R. – Com’è possibile leggere e accogliere la condizione omosessuale praticando il Vangelo autentico di Gesù? Come e

Matthew Fox

Teologo, frate domenicano dal 1960 al 1993, dopo la pubblicazione della sua opera più famosa, *In principio era la gioia*, 1983, (tr. it.: 2011, Fazi), definito dall'allora card. Ratzinger "pericoloso e fuorviante"; *Creatività*, Fazi, Roma 2013. Oggi è un semplice prete "post-denominazioni".

* * *

PAOLO RIGLIANO – Sono venuto qui a dialogare con Lei sul rapporto tra Vangelo e condizione omosessuale: come si articola, si compone, si compie questo rapporto? Com'è possibile fondare la relazionalità omosessuale nel messaggio di Gesù?

*MATTHEW FOX – È chiaro che il Gesù storico non ha parlato in modo esplicito riguardo all'omosessualità, ma l'ha fatto implicitamente. È chiaro che nella prima epistola di Giovanni noi leggiamo che Dio è amore, non dice che è "amore eterosessuale". È chiaro che Gesù era in sintonia con gli *anawim*, con gli oppressi, con quelli che non hanno voce nella società, con le donne, con i samaritani, con i lebbrosi, con quelli che stanno al di fuori dal cerchio delle norme dominanti. A partire da questo ovvio impegno di Gesù a essere inclusivo, a includere tutti nel regno di Dio, tutto il creato, sappiamo con certezza che Gesù sarebbe stato sensibile all'ingiustizia commessa contro una minoranza sessuale come è quella delle persone gay e lesbiche. Il suo insegnamento fondamentale nel Sermone della Montagna, in Luca 6, 36 è: "Siate compassionevoli come Dio è compas-*

sionevole”. Ma la compassione per gli ebrei significa giustizia, quindi la questione dell’omosessualità è una questione di giustizia nei confronti di una minoranza. In questo senso possiamo dire che Gesù è definitivamente coinvolto in questa discussione.

P.R. – Credo, infatti, che una linea di riflessione sia quella che concerne il rapporto tra il messaggio, l’esperienza relazionale di liberazione operata da Gesù e i diversi. Il concetto è che secondo l’ottica di Gesù c’era un metodo, una prassi per la liberazione dei diversi.

M.F. – Certamente è così. Howard Truman, un mistico nero della liberazione in USA, era un genio spirituale che stava dietro al movimento per i diritti civili e seguiva Martin Luther King. Quest’uomo insieme a sua moglie nel 1939 è andato in India, per incontrare Gandhi. Essi importarono in America la nonviolenza gandhiana. Uno dei suoi primi libri si chiamava “Gesù e le persone senza potere”, cioè deprivate del potere. Martin Luther King, che andò quasi trenta volte in prigione, portava con sé ogni volta questo libro. La domanda che Truman si pone nel suo libro è esattamente la tua: che cosa dice il messaggio di Gesù alle persone che si trovano con le spalle al muro? Il libro parla della rabbia, di come si può avere a che fare con la rabbia, con le bugie e con gli inganni, con la depressione e il senso del nulla. Io penso che dia un nome al percorso di tante persone omosessuali e di tanti che sono stati oppressi e che corrono il rischio di interiorizzare la loro propria oppressione; e questo è estremamente importante, come lei ben sa visto che è uno psicoterapeuta. Se condividi il messaggio delle persone che ti odiano, è chiaro che avrai delle difficoltà a trovare la tua identità. E proprio com’è accaduto ai neri in

schiavitù, è chiaro che accade continuamente anche alle persone gay e lesbiche, che si trovano nella nube dell'omofobia. Secondo Truman, Gesù parla direttamente di queste questioni, perché Gesù ha detto "Siamo *tutti figli e figlie di Dio*". Siamo tutti colmi di grazia, indipendentemente da quello che i padroni degli schiavi o, in questo caso, le persone colme di omofobia e di potere ci inducono a credere. Howard Truman fu cresciuto da sua nonna, che era stata schiava. E quello che diceva sempre sua nonna era: "Ricordati tu non sei un negro, tu sei un figlio di Dio", e diceva che lei aveva imparato questa cosa da Gesù. Diceva a Howard: "Leggi la Bibbia ma non san Paolo", perché san Paolo dice agli schiavi "Siate obbedienti ai vostri padroni". Ovviamente Truman lesse la Bibbia e amò particolarmente il passo che dice: "*In Cristo non esiste più né schiavo né padrone, in Cristo non c'è distinzione tra tutte le razze e le etnie*". Questa cosa lui la scrisse nel 1950 e quindi oggi aggiungerebbe, per stare al nostro tema, che non c'è nessuna distinzione tra omosessuale e eterosessuale perché siamo tutti figlie e figli di Dio. Truman era anche innamorato di Meister Eckhart, e gli piaceva ripetere la frase di Eckhart riguardo alla *ancilla animae*, la scintilla dell'anima, il luogo in cui il divino e l'umano s'incontrano. Questa, secondo Truman, era anche la rivelazione che viene da Gesù: che coloro che vogliono opprimerci non possono mettere in dubbio o diminuire la nostra dignità. Ovviamente sto facendo un parallelo tra la dottrina dell'oppressione, che ha creato così tanti danni nella comunità nera in America, e la storia dell'omofobia. E, ripeto, Truman trova in Gesù un insegnamento originario, puro, che veramente va al cuore della questione, che è la nostra nobiltà come individui: la presenza del divino in tutti noi, la presenza della grazia in tutti noi. È quello che affermo nel libro "*In principio era la gioia*", che magari non riguarda

Vito Mancuso

Nato nel 1962, teologo, dal 2013 docente presso l'Università degli Studi di Padova, ha insegnato dal 2004 al 2011 alla facoltà di Filosofia dell'Università San Raffaele di Milano.

Impegnato nel dialogo con varie personalità anche atee, è editorialista del quotidiano "La Repubblica", ha pubblicato tra gli altri: *Il dolore innocente. L'handicap, la natura e Dio*, Mondadori, Milano 2002; *Rifondazione della fede*, Mondadori, Milano 2005; *L'anima e il suo destino*, Cortina, Milano 2007; *La vita autentica*, Cortina, Milano 2009; *Obbedienza e libertà*, Fazi, Roma 2012; *Io e Dio. Una guida dei perplessi*, Garzanti, Milano 2011; *Il principio passione*, Garzanti, Milano 2013.

* * *

PAOLO RIGLIANO – *Io sono molto interessato a un punto specifico, che è quello del rapporto tra condizione omosessuale e Vangelo, messaggio di Gesù. Credo che questo sia un punto nodale, perché molte persone, molti ricercatori, teologi e gay credenti hanno focalizzato la loro attenzione e le loro proposte su alcuni divieti, disposizioni e passi del Vecchio Testamento. E, inoltre, su concezioni diciamo "strutturali", come "natura", "a immagine e somiglianza di Dio", ecc. È un po' quello che ha fatto anche Lei, però la sua è una proposta innovativa sul concetto di natura, con la sua "scaletta" dei livelli, a partire da quello di bios, segnando un'evoluzione dentro*

la categoria del “naturale” – se ho capito bene. Nella sua riflessione, inoltre, Lei imprime una curvatura alla riflessione sul messaggio evangelico, su cui vorrei ci soffermassimo, come ha fatto in un suo seminario tenuto alle persone omosessuali credenti, ad Albano Laziale, nel 2010.

VITO MANCUSO – Sì, è l'unica volta in cui mi sono trovato a riflettere su questo tema.

P.R. – Insieme a Jimmy Ciliberto e Federico Ferrari, nel libro Curare i gay? Oltre l'ideologia riparativa dell'omosessualità, abbiamo cercato di ricostruire la struttura del pensiero attuale della Chiesa cattolica, molto consonante con gli assunti fondamentalisti che vengono soprattutto dagli Stati Uniti... Ecco, giusto per farle capire, nel mio campo, quello psichiatrico e psicoterapeutico, c'è stato un enorme dibattito sull'omosessualità e sulla possibilità/necessità di curarla, come pretendono i terapeuti riparativi. Come Lei sa bene, negli Stati Uniti c'è stato e c'è ancora un fortissimo movimento evangelico d'ispirazione fondamentalista, che ha cercato di egemonizzare tale dibattito. Dentro questi movimenti fondamentalisti sono nati dei gruppi assai organizzati e potenti che hanno propagandato la possibilità di curare l'omosessualità. Noi abbiamo cercato di ricostruire le origini di questo movimento, specificandone principi, metodologie e strategie e analizzando questo indottrinamento mistificatorio chiamato “terapia riparativa”, indagando la consistenza – del tutto fallace – dei dati.

V.M. – Terapia riparativa: mi illustri meglio.

P.R. – Uno psicologo che opera in California, Joseph Nicolosi, è stato ed è il più grande teorizzatore, propugnatore e

propagandista delle terapie riparative, insieme al fronte più dichiaratamente fondamentalista. Le sue teorie sono state fatte proprie in Italia da alcuni gruppi integralisti e reazionari molto potenti, ed è soprattutto con loro che le terapie riparative irrompono in Italia. Vengono propagate soprattutto in modo coperto, perché questo fa parte proprio della strategia di questi movimenti... È stata soprattutto la casa editrice Sugarco, legata a questi gruppi, a pubblicare tutti i libri di Nicolosi e altri testi. Anche la casa editrice San Paolo ha pubblicato libri di gay "riparati", come Andrew Comiskey più altri minori. Certamente la galassia dell'editoria e della pubblicistica cattolica è stata innervata da questo pensiero, che ora è completamente in rovina... ma non per questo i gruppi fondamentalisti si danno per vinti, anzi! Nonostante oggi questa "guerra culturale" conosca un punto di svolta straordinario. È notizia recente, infatti, che la più grande holding evangelica fondamentalista, Exodus International – il nome dice tutto: una holding mondiale diffusa dall'Estremo Oriente all'Africa all'America Latina – volta alla riparazione dell'omosessualità, è praticamente in crisi e sta chiudendo. I suoi leader ammettono di aver fallito completamente e chiedono perdono per gli enormi danni e il male fatto alle persone omosessuali e alle loro famiglie.

Questo solamente per dirle come la riflessione che facciamo oggi ha tante ripercussioni e innesca tante dinamiche. Ribadisco: il suo pensiero mi sembra importante perché innanzitutto Lei è un pensatore innovativo. Questa è una cosa che voglio sottolineare: nel passato infatti ho fatto seminari, ho intervistato e dialogato a lungo, per esempio, con monsignor Enrico Chiavacci, persona di straordinaria cultura ma che, a mio modesto avviso, non ha portato punti di vista nuovi, uno sguardo originale fondato nell'unico luogo secondo me "sicuro": questo luogo non può che essere il Vangelo, ecco.

Letizia Tomassone

Pastora valdese, interessata alle teologie femministe, è stata direttrice di Agape all'inizio degli anni Novanta, ha seguito i campi "Fede e omosessualità" e i campi femministi e lesbici nella prospettiva di aprire spazi di accoglienza e di crescita anche all'interno delle chiese e della teologia. È stata vicepresidente della FCEI per sei anni (2005-2011) e attualmente è docente di Studi femministi e di genere presso la Facoltà Valdese di Teologia di Roma, pur mantenendo il ministero nelle chiese che le sono affidate.

Ha scritto, con il biblista F. Vouga, *Per amore del mondo. La teologia della croce e la violenza ingiustificabile*, Claudiana, Torino 2013. Ha curato il libro *Figlie di Agar. All'origine del monoteismo due madri*, Effatà, Cantalupa (To) 2014.

Ha curato la prima parte sulle "Teologie di genere" del numero 3-4, 2013, della rivista "Protestantesimo", affrontando anche le questioni sollevate dalle teologie queer.

* * *

PAOLO RIGLIANO – *Questa è la domanda che ho fatto sia al cardinale Martini che ad altre persone con cui ho parlato: mi piacerebbe riflettere sull'omosessualità dal punto di vista del Vangelo, del messaggio di Gesù. Come fondare la condizione omosessuale, in ogni suo aspetto e nella sua integralità, nel Vangelo e alla luce del Vangelo? Come possiamo intendere il rapporto tra Vangelo e omosessualità? Come la condizione omosessuale – parlo proprio della condizione umana omo-*

sessuale in sé e per sé – può essere interpretata e vissuta alla luce del Vangelo? Come è possibile trarne delle “linee guida”, degli insegnamenti, dei punti di riferimento – e anche di rivendicazione di umanità e di amore?

LETIZIA TOMASSONE – Nel Vangelo Gesù incontra uomini e donne senza mai considerare le divisioni o creare barriere a partire dalla loro condizione. Per lui categorie come “dentro o fuori dal popolo di Dio” sono indifferenti, così come le categorie allora usate per definire le identità di “puro-impuro”, “ebreo-pagano”, “uomo-donna”, “sano-malato”. Questo non significa che Gesù si rivolga solo a tutti coloro che sono esclusi – si creerebbe così una categoria di “impuri-pagani-donne-malate”, una sorta di catena di significati di esclusione che creerebbe una sorta di ghetto, di vittime, di persone espulse. Invece l’indifferenza di Gesù alla posizione delle persone si accompagna a una grande attenzione a chi ha davanti o intorno a sé. Gesù “vede” le persone e non gli importa delle etichette che portano. In ogni caso si rivolge anche a “uomini-presunti puri-sani-ebrei”, rovesciando l’idea che l’evangelo sia un messaggio solo per i miseri. È invece un messaggio che coglie ognuno e ognuna là dove sta, chiedendo apertura di cuore e verità su di sé. Da lì nascono i migliori frutti.

Se ci deve essere una linea guida che emerge dal Vangelo direi che è proprio questa curiosità di Gesù per ognuno e ognuna, che fa sì che non ci siano linee di non appartenenza, linee di espulsione. Questa lezione di Gesù è ripresa dalla prima comunità cristiana quando, con una formula di grandi conseguenze sulla parità tra le persone, nella liturgia battesimale ha inserito questa formula: “in Cristo, non c’è giudeo o greco, non c’è schiavo o libero, non c’è uomo e donna” (Gal. 3,28).

Questa è un'indicazione molto chiara per le comunità cristiane, anche se non ha praticamente mai corrisposto alla loro pratica, e proprio per questo è una denuncia nei loro confronti.

P.R. – Il Vangelo è un'enorme storia di considerazione degli esclusi, degli emarginati e anche dei diversi, dei diversi malati, dei diversi patologici, dei diversi sociali, dei diversi peccatori, dei diversi colpevoli, dei diversi nati, e oggi è impossibile non vedere o non considerare come la vita, il mondo, l'umanità sia fatta di diverse condizioni. La modernità è considerare le differenze come alla base dell'esistenza: esiste l'uomo ed esiste la donna, esistono i bambini ed esistono gli anziani, esistono i malati e i sani, i bianchi e i neri, esistono gli eterosessuali ed esistono gli omosessuali. Quindi, il Vangelo può essere inteso come un'esaltazione delle condizioni esistenziali diverse che le persone vivono e continuano a vivere realizzando i valori umani e di amore liberatorio che Gesù annuncia? Il Vangelo può (o deve?) esser considerato un messaggio di liberazione di tutte le diversità esistenziali, in quanto rigetto radicale di ogni oppressione operata dalle strutture sociali e religiose contro le persone diverse e devianti? E quindi anche dei gay e delle lesbiche?

L.T. – Concordo del tutto con la tesi qui esposta. È chiaro che amore radicale significa anche, nella prospettiva dell'evangelo, distogliere lo sguardo dal proprio ego e diminuire perché l'altro/a cresca. Significa un'assunzione di responsabilità, una consapevolezza di sé in relazione all'altra/o, una conversione. Tuttavia il cammino di affermazione di sé delle persone omosessuali ha come conseguenza la necessità di focalizzarsi su di sé, di scoprire la bellezza e il valore della propria identità, anche quando

Euro 18,00 (I.i.)

edizioni la meridiana
paginealtre

ISBN 978-88-6153-404-9

